



L'Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- FIORE DI LOTO - Dal Nord al Sud.
- E. N. BORMIDA - Accanto alla felicità.
- IL NATURALISTA. - Agronomi celebri.

L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto.

Spigolature.

In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio
 - Tema per ragazzi studiosi -
 Per ridere - Inserzioni.



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero L. 3 L. 5
 d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colle posta

PICCOLA POSTA

A. P. — *Genova* — Curiosa quella tirata! ma che creda proprio di menare il can per l'aia? Due conferenze sgusciate fuori dall'ovo, e ancora senza la prima peluria, da pubblicarsi come fossero primizie d'un genio in erba! Il giornale non si presta pel giuoco de' tarocchi. — Saluti l'amico e lo lisci un tantino per rabbolirlo della cilecca. Grazie di tutto.

G. S. — *Roma* — Fra le rovine dell'antica metropoli ha forse scovato un manoscritto de' tempi di Romolo e Remo? Si fa tanto desiderare, e dice sempre che sta rinchiuso nella sua cella studiando su pergamene, che proprio non vorrei diventasse ancor Ella un codice papiraceo! Via! Metta fuori le corna almeno, che siamo qui come tanti toreros per... abbracciarla. Ossequi.

E. R. — *Nervi* — O che Nettuno l'ha infilzato col suo tridente o che le Sirene l'incantano sulle rive del golfo di Genova. — E' vivo, è morto, è imbalsamato? Chi ne sa un cavolo! Silenzio, e tenebre, urbis et orbis, terrarum et marium.... Amen.

U. G. — *Trieste* — Una bella gita è sempre da scriversi a lettere d'oro nell'album delle memorie, ma una gita a Miramare e alle grotte d'Adelsberg vorrei scolpirla nel marmo o almeno ne' graniti del Carso. — A quando il viaggio in Oriente coll'amico M.? Speriamo ch'ella riuscirà a diffondere il nostro giornale anche fra i selvaggi dell'Australia, ma intanto ci accontenteremo di vederlo letto un tantinetto di più fra i popoli inciviliti dell'Italia Superiore e Media e fra quelli semibarbari del Meridione. Grazie per le promesse e saluti cordiali.

M. A. — *Fuoss d'Alpago* — Tu passi di cima in cima come un camoscio, e noi si striscia come le limacce. Tu godi l'aria frizzante e pura, e noi si respira a stento il fumo e la polvere di quaggiù. Beato te che godi il Paradiso accanto alla tua angioletta, mentre qui si agonizza d'inedia o si ansima per lavoro eccessivo. Contrasti umani! Ciao di cuore.

C. L. L. — *Milano* — De minimis non curat praetor: s'attenga ai pezzi grossi; meglio una corazzata che un guscio di noce! E lasci dire ai maligni. Verissimo che « *calunniate, qualche cosa resta* »... ma questo *qualche cosa* può spesso essere uno sputo velenoso che, evitato a tempo, non nuoce, nè macchia. Mi ricordi alla piccola Gemma e ossequi rispettosi alla famiglia.

B. C. — *Rimini* — Gli esami son lì che forzano l'uscio, malgrado centomila combattenti che s'affaticano a godere l'autunno. — Fra un tema di francese ed una schidionata di beccafichi al lardo quale professore rimarrebbe incerto nella scelta? E volete accusare gli scolari?! Poveri gonzi! Scherzi a parte: studia, studia e studia, perchè il Calvario è vicino e con esso la Resurrezione. Addio, canaglia matricolata; ricordami al babbo e vogliami bene.

O. V. — *Catania* — Lo zolfo delle solfatare ti dà lo sternuto? Almeno voltati in là che non sprizzi bava sull'Amico, e tieni a mente che quell'articolo tanto fatto è degno di essere precipitato nel baratro più profondo del cratere dell'Etna. Vergogna! a scrivere di quelle sciocchezze ci arriva anche il maiale che tengo pronto per le salsicce e pesa cento e cinquanta chilogrammi, compreso il cervello. Arrivederci con un bozzetto di penitenza.

E. V. — *Taranto* — Non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te. Un canerino stanco ed annoiato di vivere rinchiuso in una cella conventuale senza luce e senz'aria, male nutrito e in compagnia d'una femmina cieca, bisbetica e malata, è tornato nella sua dimora d'infanzia: ci sta da papa e, mentre stende una protesta sui fionchi contro le tirannie del secolo, è disposto a suicidarsi piuttosto di ricadere schiavo una seconda volta. Eccoli un tema originalissimo, colla morale che « *ancor scherzando si corregge il vizio* ». Sciogli l'indovinello racchiuso in queste frasi! Sta sano, e ricordati dell'Amico.

G. M. — *Napoli* — Non possiamo spedirle più le cinque copie, perchè l'edizione è già esaurita e dovremmo elemosinare fra gli amici per accontentarli.

D. F. — *Padova* — Mandi pure il bozzetto, ma che non sia una lungagnata interminabile. Al caso pubblicheremo.

Tema pei ragazzi studiosi

Chi prima non pensa, penserà poi.

Il premio dell'ultima composizione toccò in sorte al giovanetto Giannino Marchisio di Genova.

Passatempo a Premio

SCIARADA

Il primo col secondo s'attortiglia,
Il terzo è il guscio, il quarto la conchiglia;
Se ci pensasse un secolo Nettuno
Trovarebbe il totale entro ad un pruno.

Spiegazione dei Giochi N. 17

VAL-ENTE

Mandarono l'esatta spiegazione

Gino Pellini, Guido Ramacci, Elda Valli, Celsio Mantini, Adalberto Finzi, Orazio Tantini, Gemma Terrino.

Il premio sorteggiato spetta al sig. Orazio Tantini di Foggia.

La Tipografia VIANEBBO - Treviso

Piazza Filodrammatici, 15
eseguisce qualunque lavoro comune e di lusso con la massima sollecitudine ed a prezzi convenientissimi.

L'amico dei Ragazzi

PERIODICO

a beneficio del Patronato Emiliani in S. M. Maggiore

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908

Italia
L. 3

Estero
L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Dal Nord al Sud

(continuazione vedi numero precedente)

Ma più a fondo delle vetrine grandi e luminose, al di là di una sapiente distribuzione di strade, di una rumorosa circolazione di trams, degli intonachi su le facciate più o meno barocchi e a buon mercato, oltre tutto ciò che sembra potersi riassumere in un complesso ed unico metodo di civiltà pubblica ed è la forma esteriore della vita, vi è forse qualche altra cosa, pensava David Roth, non meno importante e più significativa: lo spirito della vita, che non si adatta facilmente alle deformazioni imposte da variabili contingenze esteriori, che non può seguire l'evoluzione dei tramvai e dei gabinetti d'igiene; lo spirito della razza, che la natura foggia come i lineamenti del viso, in una forma superiore ai capricci passeggeri e alle stesse erosioni del tempo; lo spirito che rimane sempre e dovunque immutabile come la flora e la fauna locale sono rimaste invariate a traverso secoli e turbamenti di ogni sorta; lo spirito che costituisce il carattere, la figura, la sostanza, e quindi i pregi e i difetti veri di un popolo.

E a dir la verità questo curioso spirito italiano, che nemmeno i randagi mercanti e gli industriali milanesi sono riesciti a modificare e che è così spaventevolmente diverso dallo spirito tedesco, aveva cominciato a molestare sordamente, fin dall'arrivo la gioia razionale e ben ponderata di Riccardo Woermann; sebbene egli se ne difendesse ora per ora, studiandosi di conservare inviolate tutte le sue belle soddisfazioni di tedesco, di storico e di

critico ed evitando di dare una qualunque forma verbale a quel malessere intimo ed irragionevole. Si sa che un popolo è diverso dall'altro. L'importante è di sapere qual'è il migliore fra tutti!

Nondimeno questi diavoli d'italiani, tali quali si presentano agli occhi del viaggiatore, scombussolavano adesso ogni erudizione dell'egregio critico e storico d'arte, che non aveva potuto sopporre niente di simile quando si era preparato al viaggio compulsando severamente la sua dottrina e quella degli altri. Che modi di fare! Ad Ala, dopo tanto rispettoso e vigile silenzio del personale ferroviario tedesco ed austriaco, il primo manovratore che era montato sul predellino del treno, faceva segnali al macchinista con la bandiera della manovra, fischiettando un'arietta per conto suo; e l'impiegato che assisteva al ricomporsi del treno se ne stava con le mani dietro la testa appoggiato a un muro e anch'esso cantava un'arietta a mezza voce!

Giustamente il povero Woermann, sbalestrato in questo mondo nuovo ed inaspettabile, non riusciva a rendersi conto di un tale uomo così diverso dal suo uomo, non avrebbe saputo se dirsene più infastidito o sorpreso e certe volte aveva quasi la sensazione di sentirsene menomato nella precisione dei suoi caratteri etnici, nella ferezza dei suoi criteri nazionali!

Per le loro facoltà individuali, per la sostanza intrinseca della loro civiltà, questi diavoli d'italiani non potevano valere certamente più di un tedesco qualunque; perchè nessuno può valere più di un tedesco. Ciò però stabilito, non sarebbe stato il caso certe volte di perdere la calma teutonica con una

tal gente, quella bella calma che è il più evidente carattere della supremazia?!

Così, quando era rientrato nella sua camera, si sorprende talvolta a pensare Riccardo Woermann: e così si arrabbiava talvolta prima di addormentarsi; perchè alla fin dei conti non è ragionevole di prendere tanto sul serio tutto quello che non è tedesco!

David Roth invece non dava segni, nè di inquietudine, nè di eccessiva ammirazione. Anzi quell'uomo assolutamente troppo primitivo — per non giudicarlo con maggiore severità! — raramente degnava di uno sguardo il *Baedeker*, che forse poteva rappresentare tutta la sua coltura di circostanza. E Riccardo Woermann, che non aveva ancora rinunciato a sorvegliare quell'originale, cominciava proprio sul serio a cambiar le sue opinioni a riguardo di lui. Succede talvolta che si prendano per indizi di genio un'attitudine parziale od una effimera virtuosità! Errori in cui possono cadere anche i più avveduti.

Meno male che si trovarono abbastanza d'accordo davanti al Cenacolo ed a Brera! Ebbero soltanto qualche divergenza d'opinioni al Duomo ed al Castello Sforzesco. Ammirando ambedue, al Duomo, quella inesauribile magnificenza di gotico-lombardo, pur se interrotto malamente da linee diverse su la facciata principale, disse però David Roth che trovava più bella, più caratteristica ed anche più spontanea quella fantastica mole di tanti *Rathäuser* e di molte cattedrali tedesche, svizzere e gotico-francesi. E passi per le cattedrali francesi; ma poichè il gotico è essenzialmente stile tedesco, è mai possibile che esso sia più bello altrove che in Germania?!

D'altra parte Riccardo Woermann aveva sempre avuta una tal quale compassionevole indulgenza per David Roth riguardo a ciò che esprimesse comunque spirito di razza e patriottismo. Per quanto tedesco di famiglia e di nascita, il pittore era ebreo: e dovunque un ebreo sia nato, la sua nazionalità è sempre il giudaismo. Sono più compatrioti due ebrei del polo nord e del polo sud, che un ebreo ed un cristiano nati e cresciuti nella medesima stanza. Per questo gli ebrei non sono figli di nessuna terra. E per questo i figli di qualunque terra hanno il dovere di diffidare degli ebrei e il diritto di combatterli. E per questo, infine, la Germania non perdonerà mai a quel canaglia ingrato e maldicente che fu Enrico Heine di avere adoperato una discreta genialità per dire certe verità assolute denigrando la patria, invece di avere espresso delle verità relative

— solo le verità relative sono vere! — esaltando il gran paese tedesco! Ma questi pensieri Riccardo Woermann si guardava bene dall'esprimerli. Egli non ignorava che David Roth aveva detto una volta, in pubblico, essere stato Enrico Heine il solo biografo fedele dei tedeschi...

Davanti poi al Castello Sforzesco David Roth osservò che colui il quale ha ricostruito così bene un'antichità moderna deve essere stato certamente un genio della indagine e della pazienza, un vero tarlo erudito, come il ricostruttore del Rathaus di Monaco, ma deve essere stato anche uno dei tanti borghesi, che nella impossibilità di indossare nobilmente un vestito loro, si drappeggiano volentieri in qualche venerabile mantello strappato dalle vetrine di un museo. E questo giudizio, dato con irreflessiva leggerezza, arrivò come una pugnata nel grosso cuore di Riccardo Woermann, *baccillus eruditus* egli stesso per la sua onorevole professione di critico e di storico d'arte!

* *

Quando essi infine partirono da Milano direttamente per Napoli (sebbene Woermann fosse già pentito della sua condiscendenza a questo riguardo), quando si mosse il fragoroso treno italiano — fragoroso come tutte le manifestazioni della vita in un paese dove gli uomini parlano ad alta voce, gesticolano e canticchiano per le strade, costringendo le signore tedesche a ridere loro in faccia e perdere quell'atteggiamento di dignità femminile che fa mostra di non accorgersi di nulla —, l'ottimo Woermann, che lo aveva come una spina di pesce in gola, non potè frenare il suo malcontento, e volto all'amico gli chiese bruscamente: — Infine si può sapere che ti è dispiaciuto a Milano? — Niente! — rispose Roth. — Ma, almeno, che vi hai trovato di non bello? — Milano! — Ah, ah, bravo!... E di bello? — I milanesi!

Il discorso non continuò. E come avrebbe potuto continuare un discorso simile?!

Ma, dopo percorso un altro lungo tratto di strada, Riccardo Woermann si volse nuovamente a David Roth ed insinuò senza parere: — Forse non hai trovato Milano abbastanza originale? — Per niente originale! — Perchè ha troppe linee e troppi costumi tedeschi?! — Bravo! Ci sei venuto! — E David sciolse finalmente lo scilinguagnolo: — Non è quella l'Italia che io avevo sognato; o almeno non è quello che può interessarmi. Per vedere tali cose non so se valeva la pena di spendere

tanto tempo e denaro! E poi il temperamento italiano, il solo spettacolo originale che ho sorpreso finora e che ha corrisposto gradevolmente alle mie oscure previsioni, mi pare che ci perda in tale inquadratura. Si capisce che Milano è una città arricchita ieri e riverniciata in fretta dalle influenze del nord. E questo è idiota per chi vede la prima volta e sa apprezzare le qualità di razza degli italiani! Non si lega un diamante in un cerchiello di nichel stampato a macchina da un metalliere qualunque.

— Ah, sicuro! Questi son caratteri che convengono, di preferenza, alle città tedesche!

— Precisamente, come volevo dire io!

Il treno passava sotto i monti che si gitano a separare il Piemonte e la Lombardia dalla Liguria. Esciva impetuosamente da un traforo lanciandosi incontro ad imprevedute bellezze, percorrendo paesaggi come non se ne vedono nè in Svizzera nè in Francia, quei paesaggi arborosi e lucidi dell'Appennino, e poco dopo tornava a precipitarsi nelle viscere della terra. David Roth aveva messo il naso contro il vetro del suo finestrino e non si muoveva più. Inutile aggiungere dunque che per un lungo tratto di viaggio i due amici non scambiarono più una parola.

Arrivarono a Napoli avanti l'alba — dopo essersi fermati a Roma il tempo per mangiare nel buffet della stazione, un curioso buffet che ha l'aria di voler essere bello come i ristoranti tedeschi — e dopo aver dormito abbastanza male in quel detestabile treno, fra le giuste lamentele di Riccardo Woermann il quale, voltandosi e rivoltandosi nel suo cantone, osservava che, se pure le ferrovie italiane ottenere il primo premio nell'ultima esposizione internazionale di Milano, mentre si ebbe il coraggio di classificare la Germania per terza (doveva eserci una esuberanza d'inglesi nel giurì!); però l'abitudine italiana di cacciare otto persone in un compartimento non è davvero civile! E appena giunti andarono a fare un sonno sul serio.

Ma la mattina, alle otto, David Roth picchiava già all'uscio di Riccardo Woermann: — Su, su, Napoli, la divina, ci aspetta!

E prima delle nove essi erano su la strada. — Sul serio non sono ancora le nove — diceva David Roth all'amico, spalancando gli occhi. — Almeno! rispondeva l'altro — se in Italia anche gli orologi non camminano in un altro modo...! — Calma, calma! Non bisogna buttarsi in braccio del fanatismo!... Bellissimo cielo, mitissima stagione; ma non

veniamo poi dall'altro mondo! Qualche ora di tempo buono si raccappeggia, se non sbaglio, anche in Germania.

David Roth scoppiò in una risata stupida, una vera risata da ebreo maligno! — Bravo! Proprio così, qualche ora! E con un azzurro più basso di due o tre toni. — Ma Riccardo Woermann, che era uomo prudente, fuise di non aver rilevato la grossolana ironia.

E sbarcarono sulla via Caracciolo.

Allora, quando apparve il mare immenso, tutto a squame d'argento e risucchi d'oro, come se fossero state a succhiarlo innumerevoli bocche di pesciolini luminosi, sotto un cielo di felpa turchina, sotto un vello morbido e trasparente che pareva composto con fili di luce, Riccardo Woermann guardando il suo amico di sott'occhi vide che egli impallidiva. E ne provò un vero, uno strano senso di malessere.

(continua)

FIORE DI LOTO



Accanto alla felicità

(Contin. e fine vedi num. prec.)

III.

Una notte gli abitanti di San Leo vennero svegliati dal grido sinistro: Al fuoco! Al fuoco!

In pochi minuti la città fu tutta sossopra; gli abitanti si vestirono in fretta mentre alcuni dalle finestre chiedevano: Ov'è l'incendio? Correndo, i passanti rispondevano: Via Nazionale, palazzo Briguenil.

Era uno sbaglio: non si trattava della casa Briguenil, bensì d'una casa vicina. Il pianterreno, abitato da commercianti era tutto ingombro di materie infiammabili; dal pianterreno al tetto, la casa ardeva come un mucchio di paglia.

I pompieri avevano abbattuto un muro per isolare il palazzo, i cui abitanti erano tutti discesi in istrada. Assicuratosi intorno alla salute de' suoi cari, il signor Briguenil si adoperava energicamente per soccorrere quegli sventurati. Disgraziatamente non c'era niente da fare: la casa era condannata; gli inquilini avevano salvato ciò che possedevano di più prezioso e assistevano, impotenti, alla distruzione del resto.

Avendo udito che il fuoco s'era appiccato al palazzo Briguenil, Adele era accorsa anche lei. Ed ora le due amiche, appoggiate l'una sul braccio dell'altra, contemplavano con un misto d'orrore e d'ammirazione quel focolare gigantesco le cui fiamme roseggianti colorivano il cielo come fosse riflesso di aurora.

Il conte Ladislao, in elegantissimo vestito, stava prudentemente in disparte e assai lontano dalle persone che si passavano a vicenda i secchi pieni d'acqua fino all'orlo. Certo, egli faceva del suo meglio per preservare dal contatto dell'acqua la lucida vernice de' suoi stivaletti.

A parecchie riprese s'era avvicinato alle giovinette, cercando d'intromettersi ne' loro discorsi; ma Maria, malcontenta di vederlo inutile e disoccupato, gli volgeva dispettosamente le spalle.

Ad un tratto un grido si udì dalla folla.

« Caterina, la paralitica, è rimasta lassù! » Seguì un silenzio di stupore, poscia si alternarono delle voci. « È perduta! Non si può più salire! »

— Povera vecchia! che terribile morte!

— Oh! essa non soffrirà più! A quest'ora sarà rimasta asfissata.

Le giovanette ascoltavano, costernate.

— Dio mio, gemette dolorosamente Adele, nessuno cercherà di salvare quella povera infelice?

— Sarebbe ben crudele, disse Maria, vi sono qui tanti coraggiosi!... Oh! perire tra le fiamme, che tertura!

Il suo sguardo smarrito scorreva sulla folla. Nessuno si presentava per tentare il salvataggio.

— Ah! perchè non sono io un uomo?! gridò essa con un singhiozzo straziante.

— Si calmi, cara signorina, disse il conte che le si era avvicinato. Al vederla cotanto desolata si direbbe che si tratti d'una preziosa esistenza. In fin dei conti la vittima è soltanto una vecchia poveretta.

Gli occhi di Maria scintillarono sotto il loro umido velo.

— Signore, si tratta d'una umana creatura. Veda, quel ch'ella dice è odioso!

Egli indietreggiò come se uno staffile l'avesse sferzato in viso, ma subito rimettendosi:

— Ella è fuori di sé, signorina, riprese con tono condiscendente. Via, per compiacerla tenterò io qualche cosa.

Egli si diresse verso un gruppo di popolani, i cui occhi erano ostinatamente fissi alla finestra della camera occupata dalla paralitica.

— Chi vuole guadagnare duecento lire? gridò ad alta voce. Io li offero a chi tenterà di salvare quella povera donna.

Unanimità, gli operai si voltarono a guardare con ironica espressione colui che rivolgeva loro quella singolare proposta. Egli, senza turbarsi, aveva tratto di tasca il portamonete e faceva tintinnare alcuni luigi d'oro nel palmo della mano.

— Certo, questo vi darà coraggio, soggiunse col sorriso di persona soddisfatta. Duecento lire... è una bella sommetta e non si guadagna con tanta facilità... non è vero?

— Veramente, pensiamo che la nostra vita valga molto di più, signore; disse ruvidamente uno degli operai. La sua, forse, no...

— Se non avessimo la famiglia che ha bisogno delle nostre braccia, saremmo già andati tutti, lassù, riprese un altro. Si può arrischiare la propria pelle per l'amor del prossimo, ma non arrischiarla per duecento lire.

Gli operai volsero sdegnosamente la schiena al bel Ladislao, muto per la confusione e per la vergogna. In quel mentre un mormorio d'approvazione percorse la folla, ma esso fu coperto da una voce vibrante.

— Presto, una scala!

Umberto Lérins giungeva solo in quel momento sul luogo dell'incendio, (la casa ch'egli abitava con sua madre era all'altra estremità della città) in breve l'avevano ragguagliato intorno alla situazione.

— Una scala, ripeté egli.

Molti risposero cercando di dissuaderlo: Egli stava per commettere un'eroica pazzia... Era anche di troppo una vittima, ma due... Caterina doveva esser morta asfissata...

— Vedremo, rispose Umberto, il quale senza frapporre indugio appoggiò la scala al muro già invaso dalle fiamme.

— Pensi a sua madre, signore! disse un pompiere che conosceva la famiglia di Lérins.

— Dio mi proteggerà spero, appunto per merito di lei. S'egli permettesse ch'io perissi, troverebbe modo di sostenerla, soggiunse il giovanotto e la commozione gli soffocò la voce sonora. Si fece il segno della croce e si slanciò.

Adele sentì scorrere un brivido sul corpo di Maria la quale cominciò a tremare come foglia.

— Preghiamo, diss'ella a voce bassa. Cominciò allora l'Ave Maria, e molte persone l'imitarono fra quella folla ansiosa dove tutti i cuori in quel momento erano uniti nella stessa angosciosa attesa.

Umberto saliva... Giunto all'altezza del terzo piano, penetrò dalla finestra nella camera della paralitica.

Venti secondi d'attesa... poi riapparve, col passo incerto, collo sguardo mezzo accecato e sulle braccia un corpo inerte.

Già la scala era in fiamme. Tuttavia egli cominciò a discendere, con movimenti sempre più rallentati dalle precauzioni che doveva necessariamente prendere per salvare il pietoso carico.

Ad un tratto s'intese uno scroscio... il tetto era sprofondato. Umberto sentì sul capo un enorme fracasso di travi e di tegoli. Due pompieri si slanciarono in suo soccorso... uno di essi ricevette sulle braccia il corpo della paralitica, l'altro cadde col signor Lérins sul materasso di salvezza ch'era stato disteso a terra. Un pallore mortale coprì il volto di Maria, gli occhi le si chiusero... Adele la portò quasi sulle sue braccia nell'interno del palazzo.

IV.

Dio non permise che Umberto Lérins fosse rapito all'affetto della vecchia madre. Le scottature di cui rimase coperto il suo corpo si cicatrizzarono prontamente e non tardò guari ad entrare in convalescenza. Per una specie di miracolo, anche la povera inferma da lui strappata alle fiamme riuscì a guarire e la sua sventura si cambiò in fortuna poichè la signora Lérins prese a proteggere e le promise di non abbandonarla mai più.

Si seppe in pari tempo che il progettato matrimonio fra Maria ed il conte Nedlinski era sfumato. Il bel Ladislao abbandonò tosto la città dove commentavano maliziosamente la sua avventura.

In breve venne completamente dimenticato.

Una nuova primavera fa spuntare graziosi getti sui ramoscelli; il biancospino cosparge le siepi di candide e profumate stelline e presso il nido dove la gentile compagna scaldava pazientemente la covata, l'uccello modula la canzone più melodiosa.

Le gote di Maria divennero di fuoco.

— Sì, di te, Maria, ch'egli ama profondamente. Dacchè tu cessasti d'essere la fidanzata del conte, gli è tornata in cuore un po' di speranza. Pare che il suo amore avesse profonde radici!?! E naturalmente non osando andare direttamente a te, egli si è avvicinato a me. Hai compreso, cara mia? Bada che prima di entrare in monastero, desidero di assistere a questo matrimonio e vorrei esserti damigella d'onore... Dirai certamente di sì, nevrero?

Maria appoggiò la graziosa fronte sulla spalla dell'amica:

— Sì, sì, mia diletta. Non sarà più detto ch'io passi per la seconda volta accanto alla felicità senza stenderle la mano per afferrarla!

E. N. BORMIDA.



GLI AGRONOMI CELEBRI

1. — CATONE

Catone Marco Porcio nacque in Tuscolo (Frascati) 234 anni circa avanti l'era cristiana, e scrisse di morale, di storia, di educazione; ma il trattato *De re rustica* che altro non è che un complesso di aforismi agrarii (fu stampato per la prima volta a Venezia nel 1470), dedotti dalle prolungate esperienze fatte nella coltivazione del suo patrimonio situato nel paese dei Sabini; aforismi, come si vedrà, che si riscontrano quasi tutti mantenuti nella pratica agricoltura dei proprietari e contadini.

Egli, in questa specie di catechismo agrario tutto romano, riconosce già grande il podere di trenta ettari, e consiglia il proprietario a preferire nella distribuzione degli appezzamenti, per cento jugeri, la vigna, poscia l'orto, l'oliveto, il prato, il grano, la selva, coltivazioni che sono tuttora pregiate fra noi e formano una delle tante basi dell'agricoltura. Consiglia di conservare accuratamente il concime, provvedendo foraggi con lo sfrondare i pioppi, gli olmi, le quercie, e raccogliere l'ultimo fieno montano. Pregiando assai il bestiame, raccomanda di lavare le pecore con acqua salata onde preservarle dalla scabbia, confortando i buoi che lavorano con cibi succulenti, ed insistendo acciò sieno tenuti puliti nella pelle e nelle unghie.

Raccomanda al colono di mietere piuttosto due giorni avanti, che due giorni dopo ed essere prima massima per coltivare bene la terra, quella di *arare bene*, di *arare* e di *concimare*, erpicando e zappando due volte il frumento. Consi-

Adele e Maria stanno sedute sotto il pergolato del giardino, e una bella vite vergine fa loro cornice.

La brezza è dolce, il sole chiaro; i ciliegi e i peri sembrano enormi mazzi nuziali. La natura raggiante di freschezza, satura di profumi, invita alla gioia, eppure Maria se ne sta melanconica.

L'amica la contempla con tenera pietà e le dice quasi improvvisamente:

— Maria, vuoi parlare meco schiettamente?

— Come?! Non sono sempre stata schietta con te?

— Tu hai rotto il contratto di nozze col conte Nedlinski... non rimpiangi quell'atto?

Maria ebbe un movimento di sdegno.

— Io, rimpiangere quell'uomo egoista ed effeminato? Potresti solo supporre una cosa simile?

— Evviva!... E allora permettimi di penetrare pienamente nel tuo cuore!... Dimmi, non hai altri rimpianti?

— Oh! bella! T'interessa tanto?

— Maria, mi sta a cuore la tua felicità!

Adele, non parlarmi più di felicità! mormorò la giovane, con un gesto disperato. Ti ricordi, Maria... un giorno mi dicesti ch'io passavo accanto alla felicità e non volli afferrarla... fu per me un torto irreparabile! giacchè comprendo ch'essa non s'incontra due volte nella vita.

— Chissà? sussurrò Adele; se Umberto Lérins rinnovasse la stessa domanda forse la tua risposta non sarebbe più la stessa?!

— Egli non la rinoverà più!... D'altronde, ti dirò, m'è venuta un'idea nuova. Non so come mai Umberto avesse potuto prescegliere me, giacchè tu sola meritavi la sua affettuosa attenzione. Hai un bel nasconderti, violetta mia, ma il tuo profumo ti tradisce. Ebbene! ho la ferma convinzione ch'egli ora ti abbia compresa e ti ami. Forse tu titubavi nel confidarmelo, credendo di causarmi una pena. Non temere, amica mia, sposalo pure: sarò così lieta nel vederti felice!

E come prova di questa soddisfazione, la povera giovane asciugò furtivamente una lagrima. Adele però se ne accorse, ma ciò non l'indispettì; anzi un celeste sorriso le illuminò il volto serio.

— Bimba, diss'ella, baciando come sorella maggiore i capelli di Maria, chi mai ti disse ch'io desidero di sposarmi? No, cara, quello non è il sentiero della mia vita. Vedi, io non aspiro ad una di queste unioni che la morte deve rompere....

— Davvero, balbettò trepidante Maria, è dunque vero quello che appresi dagli amici? Vorresti diventare religiosa?

— Verissimo. La mamma acconsente a darmi in isposa al buon Gesù ed io avrò il maggiore onore che mortale creatura possa avere. Fra tre mesi entrerò al Carmelo.

— Al Carmelo?! Oh! una vita così austera!

— Ne ho già fatto l'esperienza. Già da lungo tempo, io pratico nel secreto della casa la maggior parte di quelle pratiche così austere che spaventano i mondani e vidi con gioia che nè la mia salute, nè il mio carattere ne soffersero.

— Ma... allora, spiegami... perchè quest'inverno... Umberto ti ricercava senza posa... perchè io l'ho veduto discorrere tante volte con te, con un'aria così cordiale... così commossa!

Cara pazzarella, non indovini dunque di chi parlavamo?

glia altresì di fecondare con la cenere di sterpi i campi, e gli olivi con la morcia allungata con l'acqua; le viti poi concimate razionalmente e più con le vinacce ed i sarmenti tagliuzzati, e propagginare le vecchie, tagliandole poi al secondo anno. Vuole che sieno nutriti bene gli operai, acciò possano lavorare bene la campagna, dando loro pane, fichi, olive condite, vino e farina. Quale differenza fra quello e il trattamento odierno?

2. — DEMOCRITO

Chi amasse conoscere il progresso che fecero i Greci nell'agricoltura, basterebbe, partendo da Solone, che protesse la piccola proprietà privata con delle leggi, alcune delle quali vennero trascritte nel nostro codice, e venire giù giù a consultare i libri d'agricoltura di questa nazione, per conoscere quanto essa fu avanzata sino da quei tempi.

Fra questi libri celebratissimi, avremo quelli di Democrito citati da molti autori di lingue diverse, se non fossero perduti, ma dei quali rimase una tradizione così viva, che si potè raccogliere i dettami eccellenti che noteremo, e dei quali molti formano le regole della nostra agricoltura.

Democrito, nato nel 450 avanti Cristo, visse la bella età di 103, occupandosi di coltivare le piante e di migliorare il terreno, attingendo cognizioni dagli Arabi e perfino dai Caldei, e che in complesso sono le seguenti.

Si preferiscano le siepi ai muri per difendere i campi, essendo più convenienti le prime; ma non si sa che questa convenienza la ripetesse dal maggiore costo dei muri, e quindi accennasse ad una specie di contabilità, oppure volesse far intendere che le siepi arceavano ombra minore ai campi e se ne poteva cavare qualche cosa.

Scrisse anche di meteorologia col titolo: *Delle cause celesti*, quantunque non seguisse le fantasterie dei Caldei e dei re magi grandi astrologi. Lasciò pure un trattato *Delle cause delle piante e dei grani*; e bisogna dire che le dottrine di Democrito avessero sortito un bell'effetto, perchè quando egli fioriva, i Greci avevano splendide colonie in tutte le spiagge del Mediterraneo ed in Agrigento loro colonia si cula, che mandava molto olio a Cartagine.

E' in ossequio delle grandi testimonianze che noi abbiamo dagli autori antichissimi e dai primi dell'era volgare, che generalmente è celebrato Democrito come un grande agronomo e che non possiamo contraddire alla storia di tanti secoli, e perciò lo segnaliamo come degno di memoria perenne.

(continua)

IL NATURALISTA

❖ Il Galateo del giovinetto ❖

18.

Del saluto negli incontri

7. — Per via saluterai: a) le persone che ti salutano. Non rispondere ad un saluto è calpestare ogni convenienza; b) le persone che salutano chi è con te e che ne sono salutate; c) i superiori anche antichi, i maestri, istitutori, padroni, benefattori, i conoscenti, gli amici e tutti coloro coi quali in qualche modo hai relazione; d) qualunque personaggio di alta dignità, come un vescovo, un ministro, i sacerdoti e i religiosi ancorchè non li conosca; il soldato ha dovere di salutare gli ufficiali che incontra, li conosca o no; ebbene, i sacerdoti sono gli ufficiali dei fedeli.

8. — Passando davanti ad una chiesa o ad una cappella in cui venga conservato il Santissimo, devi salutare l'Uomo-Dio levandoti il cappello. Lo stesso farai pure rispettosamente davanti ad un altare, ad una immagine o statua benedetta.

9. — Incontrando una processione od un funerale, ti leverai parimenti il cappello e rimarrai in posizione rispettosa finchè la processione sia passata. Se poi incontrerai il SS. Sacramento sia in processione, sia che venga portato agli infermi, ti scoprirai il capo non solo, ma ti inginocchierai finchè sia passato.

10. — Saluterai pure entrando in un'anticamera, in una bottega, in un'officina, nella sala d'aspetto d'una stazione, salendo in una vettura di ferrovia e discendendone.

11. — Saluterai gentilmente anche quei visitatori che incontrassi per caso nel cortile, in giardino, nelle sale, nei corridoi, sulle scale della casa, ecc.

(Continua).

L' EDUCATORE

SPIGOLATURE

Il vino del Messico

Tutti i popoli hanno la loro bevanda eccitante nazionale; noi europei abbiamo il vino, i popoli nordici la birra, i turchi la masticca (alla barba di Maometto, che vietò i liquori fermentati, non distillati...), i cinesi il thè, i peruviani il maté, ecc. i messicani hanno il pulque. La nostra vite, che dá il

vino, nella temperatura torrida del Messico non fruttifica, abbisognando essa degli invernali riposi, che non può avere in quel paese, ove l'estate è perenne. Là invece cresce il maguey, che si coltiva prevalentemente nel villaggio di Apasco, nelle vicinanze di quel Queretaro ove Massimiliano d'Austria lasciò capo e corona.

Il maguey è una varietà dell'aloë od agave universalmente noto da noi, che si trova rigoglioso lungo tutta la riviera dove cresce sulla poca spiaggia ancora lasciata incolta e sulle più aride rupi, che adorna col suo fusto floreale elevantesi da 3 a 5 metri.

Il maguey cresce nei terreni più aridi ed ingrati. Quando la pianta, dopo molti anni di vita (dodici e più), è nel suo pieno sviluppo e tutta la energia dei succhi per lungo tempo accumulati sta per concentrarsi nella formazione dell'enorme fusto floreale, l'indigeno apre nel cuore della pianta un grosso foro. Questo in breve si riempie di un liquido incolore detto aquamiel (acquamiel), che viene raccolto due o tre volte al giorno, e la raccolta dura circa 5 mesi. Il provento è di circa 10 litri al giorno, e così per 5 mesi fate il calcolo. Si capisce bene che dopo tale estrazione di succo, la pianta muore per esaurimento.

Il raccolto si fa usando una zucca vuota della forma di quelle note anche fra noi sotto il nome di Clava d'Ercole, e che al Messico si chiama achajote. Sono alte al massimo un 10 centimetri e larghe un metro e più. Ad ogni estremità si pratica un foro grosso quanto una penna da scrivere.

Un uomo pone una zucca nell'incisione, ove è accumulato il prezioso liquido, e collocando la bocca nel foro dalla parte opposta, aspira fortemente, e così raccoglie il liquido nella zucca; poi lo vuota in un otre che regge col capo e procede quindi all'operazione sopra altre piante.

Questo succo poi si fa fermentare in pelli di bue e dà una bevanda alcoolica e vischiosa di color lattiginoso, chiamata pulque.

Come noi coltiviamo i nostri vigneti, al Messico si coltivano estesi campi di maguey.

Ed ecco un genere di vigna che il lettore non ha certo mai sospettato.

NUTRICE DELL'IPPOPOTAMO.

E' nato in questi giorni un ippopotamo nel giardino delle Piante a Parigi. Non è

il primo della specie che vede la luce in quel museo, ma finora gl'ippopotami maschi e femmine hanno sempre sacrificato spietatamente la loro discendenza. Per salvarla, s'è tentato sempre di allevarla col biberon, ma invano. Questa volta s'è ricorso ad una capra, e l'esperimento par che debba riuscire. Ai membri dell'Accademia delle Scienze è stata procurata una collezione di fotografie che mostrano il giovane ippopotamo nell'atto di assaporare il latte dolce della compiacente nutrice.

I COLPI DELLE ARTIGLIERIE.

I bombardamenti sono delle feste che costano carissimo ai bombardati, ma non costano poco ai bombardatori. Il prezzo di un colpo di cannone di 305 mjm ammonta a 5333 franchi. Un colpo di cannone di 274 mjm a 2420 franchi; di un cannone di 164 mjm a 480 franchi; di 100 mjm a 147 franchi. Il prezzo del colpo di cannone per i piccoli calibri è di 30 franchi per il 65 mjm, di 12 franchi per il 47 mjm, di 8 franchi per il 37 mjm. Ve n'è per tutte le borse.

TREDICI ANNI NELL'ACQUA.

Il muratore Ferdinando Schlimme, morto alcuni giorni fa nell'ospedale di Brunswick, viveva da tredici anni in un bagno d'acqua tiepida. In seguito ad una caduta, egli si era rotta la spina dorsale, e n'era risultata la paralisi completa delle estremità inferiori. Mangiava, dormiva e lavorava nella sua vasca d'acqua tiepida, mantenuta alla temperatura di 27 gradi. Fabbricava gabbie di ferro, ch'erano vendute alla porta dell'ospedale. Guadagnava così abbastanza denaro, ingrassava, ed era felicissimo. E' morto dopo tredici anni di vita acquatica, per una polmonite.

Progressi dell'industria agricola in Siberia

La Siberia, sinonimo sino a poco tempo fa di desolazione, sembra destinata invece a stupire il mondo con le sue risorse naturali, in epoche non lontane. Adesso è la volta di un prodotto modesto ma diffuso: il burro, col quale essa inonda il mercato inglese, tenendovi già il terzo posto dopo la Danimarca e la Francia.

Lo sviluppo di tale industria agricola avvenne rapidissimamente, favorito dalla ferrovia transiberiana. Nel 1890, prima della sua apertura, le fabbriche di burro sibe-

riane erano 140, nel 1904 sommarono a 2630, ed i 245.000 chilogrammi di esportazione diventavano 24 milioni,

Oltre all'immensità dei pascoli, al buon mercato della mano d'opera e del ghiaccio per la conservazione, il rapidissimo ed enorme progresso va attribuito alla protezione che il Governo russo accorda alle latterie cooperative ed alle scuole speciali che istituì, con professori usciti dalle università e con ispettori tecnici tedeschi e danesi. Durante la guerra col Giappone mentre ogni traffico era proibito sulla transiberiana riservata esclusivamente per uso militare, i soli vagoni frigoriferi contenenti il burro potevano circolarvi.

Attualmente vi sono in Siberia 25 milioni di vacche, il doppio dell'Australia.

LA SETTIMA EBBREZZA.

Avevamo i sette peccati capitali, le sette meraviglie del mondo, le sette età dell'uomo, i sette savi della Grecia: ecco, ora, i sette gradi dell'ubriachezza. Dobbiamo la interessante scoperta a un medico citato innanzi al magistrato di polizia di Maryibone per deporre in un caso d'ubriachezza. L'accusata, una signora maritata, dichiarò che quando era stata arrestata non era ubriaca. Il dott. Williams, chiamato come testimone, disse che l'aveva trovata in uno stato di dolce ebbrezza, successiva all'irritabilità. « Sempre » disse il dottor Williams, che, a una domanda del magistrato, indicò nella maniera seguente i gradi dell'ubriachezza: calor comunicativo, irratibilità, dolce beatitudine, stato bellicoso, stato affettuoso, lagrimoso e comatoso.

IL « DILUVIO » IN VIA DI GUARIGIONE.

I nostri lettori si ricorderanno dell'atto di quel pazzo che lacerò a colpi di temperino il quadro di Poussin, il « Diluvio » esposto al museo del Louvre. Fra qualche giorno il quadro sarà rimesso a posto e non mostrerà la minima traccia dell'attentato sofferto. Dopo aver riavvicinato completamente i margini di ogni ferita fatta al quadro, fu incollata, sulla pittura, una carta di seta, poi una seconda, e una terza. Ne furono messe così delle centinaia, fino a che tutte quelle carte di seta sovrapposte formarono una specie di cartone. Poi, il quadro fu rivoltato e la tela impregnata d'una preparazione destinata a separarla dalla

pittura, ciò che avvenne dopo ventiquattro ore. Non v'era che da togliere la tela, che si staccò come una buccia di pesca. Dopo fu fatta asciugare la pittura e fu rimessa, al disotto, una seconda tela in sostituzione della prima. Il quadro fu di nuovo ritirato, lo strato di carte di seta tolto, e la cosa bella e finita. Uno specialista è stato incaricato di riaccordare le parti ove lavorò il coltello, e nulla dei danni sarà più visibile a occhio nudo.

I COLORI E I PAZZI.

Parecchi curiosi esperimenti sono stati tentati per studiare l'effetto dei colori sulle malattie e specialmente sulle affezioni nervose e la follia. In un manicomio delle stanze sono state provvedute di vetri turchini o rossi e di dipinture murali dello stesso colore. Un agitato messo in una camera turchina non tarda a sentire l'effetto del colore e a calmarsi. Un altro riacquista la calma dello spirito dopo una giornata passata in una camera violetta. La camera rossa serve a curare quella forma abbastanza frequente di pazzia, che è la melancolia, la quale spesso è accompagnata dal pensiero del suicidio e dal rifiuto di ogni alimento.

LA FULIGGINE.

Il fumo nelle città produce una quantità di fuliggine veramente sorprendente. Ne cadono a Dresda venti chilogrammi per chilometro quadrato, in un sol giorno, e ottanta chilogrammi a Manchester, in tempo di nebbia. A Budapest e sobborghi si consumano ogni anno 13 milioni di quintali di carbone, e la quantità di fuliggine che cade sulla città rappresenta circa il cinque per cento del carbone bruciato, cioè 6500 quintali all'anno. E non c'è modo d'avvedersene, specialmente con la neve. L'aria di una città così affumicata contiene da 40 a 100 milligrammi di fuliggine in ogni metro cubo, e la fuliggine contiene dal 15 al 20 per cento di catrame e d'olio e dal 5 al 10 per cento di gas solforoso. Tale fuliggine è dunque nociva, e si comprendono gli studi attivamente spinti in molte città per far la guerra al fumo.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per ridere

Un bel tipo diceva a un parroco: Bella la sua predica di stamane! però io ho a casa un libro, il quale contiene tutta la predica, parola per parola fino alla fine.

— Ma lei si sbaglia, grida il parroco.

— Eppure è così!

— Ebbene mi mandi quel libro, son curioso di vederlo.

— Sì, glielo manderò.

Il giorno appresso fu recapitato al parroco un grosso vocabolario.

LO SPIRITO DI CIGERONE.

Un soldato, conosciuto per la sua vigliaccheria, si vantava dinanzi a Cicerone di essere rimasto ferito sul viso nell'ultima battaglia e cui aveva preso parte.

— Ecco ciò che succede - disse tranquillamente il sommo oratore - allorchè, nello scappare, si guarda dietro di sé.

Essendosi presentati un giorno a un ricco banchiere due signori per una sottoscrizione di beneficenza, il banchiere sottoscrisse per lire cento; ed avendogli quei signori fatto osservare, che sua figlia invece avea sottoscritto per mille, egli rispose: Ma è naturale; mia figlia ha il padre ricco, io no.

IL CONSIGLIO DEL CLIENTE.

L'Avvocato C... che pesa per lo meno 150 chilogrammi, dice ad un collega, presente l'accusato:

— Io ho bisogno di schiacciare il Pubblico Ministero con le mie argomentazioni.

— Sor avvocato, - esclama il cliente - gli si butti addosso... e in un baleno l'affare è fatto!

Un cliente domanda al macellaio di pargli il bimbo che ha fra le braccia.

Il macellaio, distratto, osserva: — Con le ossa o senza?

ALL'ESAME:

- Quante mani ha la scimmia?
- Quattro.
- Quanti piedi?
- Quattro.
- E dove tiene questi piedi?
- Nelle mani.

Due viaggiatori inglesi sono fermi innanzi ad un vecchio albero.

Il cicerone, battendo sul fusto col suo bastone:

— Quest'albero, signore, è quattro volte secolare.

— Ne siete sicuro?

— Perbacco! mio padre l'ha veduto piantare.



E. VERGHETTI

Compendio della Vita di Gesù Cristo Cent. 40

Ecco un'operetta aurea e veramente utile, che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato, manifestando il vivo desiderio che i parroci facciano zelanti propagatori di esso.

“ CONTROLLO CHIMICO

PERMANENTE ITALIANO ..

GENOVA

Via al Ponte Calvi, 3-8 - Telefono Intercomunale 30-00

Presidente del Comitato Scientifico:

Dott. Prof. PAOLO MANTEGAZZA, Senatore del Regno

Fondato nel 1899 nell'interesse della salute e dell'igiene pubblica e del buon nome dei Produttori Italiani. Premiato con massime onorificenze.

Scopi. — Combattere le falsificazioni. — Far aumentare la vendita dei prodotti genuini. — Far diminuire la vendita dei prodotti falsificati. — Sopprimere la concorrenza sleale.

Funzionamento. — Le Case che mettono i loro prodotti puri sotto controllo, danno, al pubblico ed ai loro clienti, la garanzia scientifica della purezza permanente dei prodotti stessi, perchè, applicando su di essi le Marche del « Controllo » (ognuna delle quali è un Buono per un'analisi chimica gratuita) autorizzano ogni compratore a farli analizzare gratuitamente e sempre, inviando campioni al « Controllo ».

Prodotti sotto controllo (1906) oltre 500. Chiedere istruzioni e numeri del Bollettino Ufficiale del « Controllo », (sul quale viene inserito mensilmente l'elenco delle Case iscritte), al « Controllo Chimico Permanente Italiano » in Genova.

Il Bollettino è diramato gratuitamente in Italia ed all'Estero.

L' AMICO DEI RAGAZZI

L' ACQUA

ANTICANIZIE - MIGONE

RIDONA IN BREVE TEMPO E SENZA DISTURBI
AI CAPELLI BIANCHI ed alla BARBA

IL COLORE PRIMITIVO

È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza senza macchiare né la biancheria né la pelle. Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute e fa sparire la forfora. — Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.



ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - Milano

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

PRIMARI ENRICO.

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 50 in più per la spedizione, 2 bottiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 11 franche di porto da tutti i Parrucchieri, Droghieri e Farmacisti.

In vendita presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Deposito generale da MIGONE e C. — Via Torino, 12 - Milano.

Premiato alle Esposizioni di Milano 1877 - Parigi 1878 - Monaco 1879 - Milano 1881.
Falso - Ogni fiala contiene: 7 gr. Magenero sottile 7 gr. Zucchero di Salsola 2 gr. Canfora emulsiva: 256 gr. Acqua, Alcol e Glicerina.

IMPIEGO VACANTE

in Treviso e provincia per Signori e Signorine. - Scrivere: Soc. Ital.^{na} Corso Umberto I. 462 - ROMA.

STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATA NEL 1760

Il più vasto ed unico in Italia

MILANO - Via Melchiorre Gioia, 39

Colture speciali di **piante da frutta e piante per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempre verdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per banchi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆